3.13. Bulgaria, Slovacchia, Ungheria: populismo «*soft*» e astensionismo

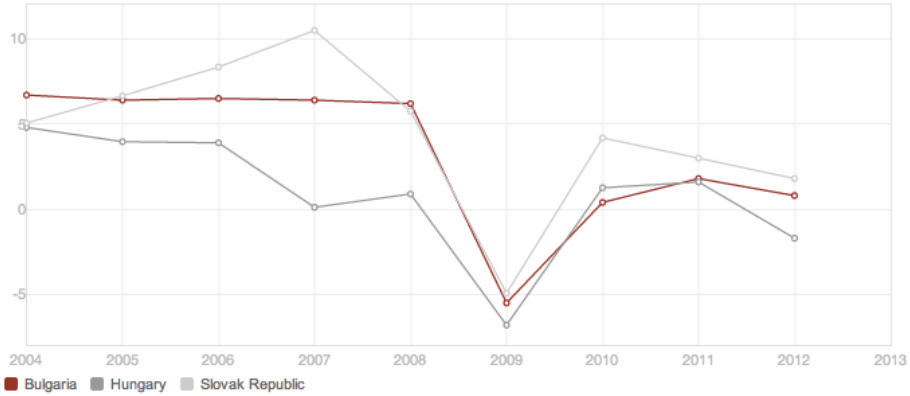
di Andrea L. P. Pirro

3.13.1. Introduzione

A fronte di previsioni allarmistiche e bilanci *ex post* di uno smottamento euroscettico, l'attenzione dei media ha trascurato i risultati (parzialmente) più incoraggianti del voto in Europa Centro-Orientale. Infatti, a dispetto dell'ondata euroscettica in Danimarca, Francia e Regno unito, nei Paesi dell'Est i partiti ultranazionalisti e apertamente antieuropeisti hanno generalmente subito una battuta d'arresto, senza offrire particolari sorprese sotto il profilo degli equilibri politici nazionali.

Approfondendo l'analisi e prendendo in considerazione Paesi come Bulgaria, Slovacchia e Ungheria, le buone notizie finiscono grosso modo qui. In ottica comparata è quindi possibile mettere in rilievo due aspetti principali del voto europeo in questi Paesi. Il primo è la vittoria di formazioni populiste «*soft*» quali GERB (Cittadini per lo Sviluppo Europeo della Bulgaria) in Bulgaria, Smer-SD (Direzione-Socialdemocrazia) in Slovacchia e Fidesz-Unione Civica Ungherese in Ungheria (Mesežnikov *et al*. 2008). Il secondo è l'astensionismo, altro vero vincitore di questa tornata elettorale.

Figura 1. *Variazione annuale del Pil (%) in Bulgaria, Slovacchia e Ungheria, 2004-2012*



Fonte: World Bank.

I tre Paesi fanno parte della più grossa ondata di allargamento dell'Unione europea, l'apertura a Est del 2004-2007. Tuttavia, né la ricorrenza del decennale dell'adesione per Slovacchia e Ungheria né i gravi effetti della crisi dell'eurozona in questi Stati-membri (vedi figura 1) sembrano esser riusciti a incentivare l'affluenza alle urne. Tutti e tre i Paesi si sono assestati ben al di sotto dell'affluenza media dei 28 Paesi dell'Unione (43,09%), con la Slovacchia nuovamente fanalino di coda con un nuovo record negativo (13%). Rispetto alle elezioni europee del 2009, i tre casi evidenziano un trend di astensionismo che va dai +3,5 punti percentuali della Bulgaria ai +7,4 dell'Ungheria.

Dunque, a parte confermarsi «elezioni di secondo ordine» rispetto a quelle nazionali (Reif e Schmitt 1980, Van Kessel e Pirro 2014), le ultime elezioni europee hanno sostanzialmente visto l'astensionismo prevalere sul voto di protesta. Questi e altri fattori sono analizzati a turno nelle analisi dei singoli Paesi.

3.13.2. Bulgaria

Pur preservando una certa dose di volatilità e di rinnovamento dell'offerta partitica (Smilov 2008), le elezioni europee in Bulgaria non hanno riservato enormi sorprese. Giunti alla terza tornata elettorale per inviare rappresentanti a Strasburgo, gli elettori bulgari si sono dimostrati generalmente poco interessati alle tematiche europee. La ragione risiede nella scarsa attenzione prestata all'Ue da parte dei partiti principali e nella «nazionalizzazione» della campagna elettorale che, come spesso accade, è stata monopolizzata dai ricorrenti scandali della politica bulgara. Peraltro, i partiti sono andati raramente oltre la mera trasposizione dei programmi dei loro eurogruppi di riferimento. Parziale eccezione fanno partiti minori quali Ataka e Bulgaria Senza Censura (BBT). Il primo, partito della destra radicale e populista, è ago della bilancia nella tenuta della coalizione di governo composta dal partito socialista (BSP) e dagli etno-liberali del Movimento per i Diritti e le Libertà (DPS). Il suo leader, Volen Siderov, ha iniziato la campagna elettorale a Mosca, promettendo di portare la Bulgaria fuori dall'orbita «europederasta» e «colonialista» dell'Ue e di riportarla in quella di influenza russa. Il secondo partito, fondato a gennaio 2014 dal conduttore Nikolai Barekov, ha incentrato la campagna elettorale su messaggi populistici e social-nostalgici, dichiarando di voler restaurare una «repubblica del popolo» in opposizione agli interessi oligarchici.

GERB, già primo partito alle elezioni legislative del 2013 con 30,5% di voti (sebbene relegato in opposizione), riconferma simili risultati (30,4%) e migliora la performance delle precedenti europee (tabella 1).

Tabella 1. *Risultati delle elezioni europee del 2009 e del 2014 in Bulgaria*

Partito	*Eurogruppo*	*2009*		*2014*		*Differenze 2014-2009*	
		Voti (%)	Seggi	Voti (%)	Seggi	Punti percentuali	Seggi
GERB	Ppe	24,4	5	30,4	6	6,0	+1
BSP/KB	S&D	18,5	4	18,9	4	0,4	=
DPS	Alde	14,1	3	17,3	4	3,1	+1
BBT	Non iscr.	–	–	10,7	2	10,7	+2
RB	Ppe	–	–	6,5	1	6,5	+1
Ataka	Non iscr.	8,9	2	2,9	0	–9,0	–2
NDSV	–	7,9	2	–	–	–7,9	–2
Blue Coalition SDS/SK	–	7,9	1	–	–	–7,9	–1
Altri		14,7	–	13,5	–		
Totale		100	17	100	17		
Affluenza (%)		38,9		35,5		–3.5	

Note: Abbreviazioni partiti: GERB (Cittadini per lo Sviluppo Europeo della Bulgaria); BSP/KB (Partito Socialista Bulgaro/Coalizione per la Bulgaria); DPS (Movimento per i Diritti e le Libertà); BBT (Bulgaria Senza Censura); RB (Blocco Riformista); Ataka (Partito Politico Attacco); NDSV (Movimento Nazionale per la Stabilità e il Progresso); SDS/SK (Coalizione Blu). Abbreviazioni eurogruppi: Ppe (Partito popolare europeo); S&D (Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici); Alde (Alleanza dei liberali e dei democratici per l'Europa). *Fonte:* Elaborazione dell'autore, dati Parlamento europeo.

Il partito di Boyko Borisov non risente quindi della recente formazione del Blocco Riformista (RB), anch'esso appartenente all'area del centro-destra e affiliato al Partito Popolare Europeo (Ppe); il RB si ferma a 6,5% dei consensi. Un'emorragia di voti invece quella del Partito Socialista (BSP), partner senior dell'attuale coalizione di governo. Il crollo di consensi del partito di Sergei Stanishev (leader del Partito Socialista Europeo, PES), è per lo più dovuto all'inefficienza politica, agli scandali emersi durante il corso del primo anno di legislatura e alle seguenti proteste di piazza. Non sembra aver risentito degli scandali il DPS, partito-lobby della minoranza turca e membro junior della coalizione di governo, che confermano la propria abilità nel mobilizzare (in blocco e attraverso diversi stratagemmi)

l'elettorato di origine turca. L'elettorato nazionalista ha invece punito Ataka per il supporto esterno fornito al governo BSP-DPS. Il partito di Siderov, esploso alle elezioni del 2005 sulla base di un'agenda anti-minoranze e anti-establishment, conferma dunque di aver perso credibilità nell'offerta ideologica (Pirro 2014) sostenendo il DPS, suo originario rivale politico. Sfonda il BBT di Barekov, che vede premiata con il 10,7% di voti e due europarlamentari la propria campagna mediatica (circa otto volte più dispendiosa di quella di GERB).

Nel complesso, il voto ha premiato i partiti europeisti, bocciando euroscettici e retorica anti-Ue. Ataka, l'unico partito euroscettico con rappresentanza a Strasburgo tra il 2009 e il 2014 (due seggi), non supera lo sbarramento del 5,9%; stesso destino spetta ad altri (nuovi) partiti della galassia ultranazionalista. Ciononostante, resta da appurare quanto questo risultato potrà contribuire a plasmare la politica bulgara in direzione realmente europea. I report della Commissione europea continuano infatti a indicare una sostanziale mancanza di progresso in diversi campi – a prescindere dal colore di partiti o coalizioni di governo. Per quanto concerne le dinamiche di politica interna, invece, le elezioni europee decretano la vittoria di GERB che, attraverso il suo leader ed ex premier Borisov, ha invocato le dimissioni della coalizione di governo e un imminente ritorno alle urne.

3.13.3. Slovacchia

A dispetto delle attitudini prevalentemente pro-europee dell'elettorato nazionale, le elezioni in Slovacchia infrangono un nuovo record di astensionismo nell'Ue, con appena il 13% di affluenza. Questo «euroentusiasmo passivo» consolida un paradosso slovacco ormai evidente da diversi anni. Più che in altre nazioni dell'Europa Centro-Orientale, sia i partiti che l'elettorato hanno dato scarsa priorità alle elezioni per il Parlamento europeo. La campagna elettorale, priva di enfasi e contenuti, si è spinta poco oltre la consueta affissione di manifesti per le strade; inoltre, gli slogan impiegati dai partiti non hanno dato rilevanza a temi europei, ma hanno impostato il dibattito sulla difesa gli interessi slovacchi nell'Ue. I rappresentanti nazionali al Parlamento non hanno peraltro ricevuto esposizione mediatica fino a pochi giorni prima delle elezioni, non riuscendo dunque a sfatare l'immagine di un'istituzione sovranazionale burocratica e distante. Nell'identificare le cause di questa crescente apatia non è comunque possibile trascurare l'impatto delle elezioni presidenziali tenute nel mese di marzo.

Proprio le recenti elezioni presidenziali hanno visto prevalere il filantropo ed ex imprenditore Andrej Kiska (indipendente) sul premier Robert Fico (Smer-SD). Una battuta d'arresto per il partito di governo, confermata

dalla perdita di consensi alle elezioni europee (–7,9 punti percentuali rispetto alla precedente tornata elettorale europea) e da una flessione di 20 punti percentuali rispetto alle politiche del 2012. Una vittoria agrodolce che, nonostante un margine di vantaggio sostanziale rispetto al Movimento Democratico Cristiano (KDH), ridimensiona fortemente Smer-SD e gli altri partiti istituzionalizzati (tabella 2).

Tabella 2. . *Risultati elezioni europee del 2009 e del 2014 in Slovacchia*

Partito	*Eurogruppo*	*2009*		*2014*		*Differemza 2014-2009*	
		Voti (%)	Seggi	Voti (%)	Seggi	Punti percentuali	Seggi
Smer-SD	S&D	32,0	5	24,2	4	–7,9	–1
KDH	Ppe	10,9	2	13,2	2	2,3	=
SDKÚ-DS	Ppe	16,9	2	7,8	2	–9,2	=
OĽaNO	Ecr	–	–	7,5	1	7,5	+1
NOVA	Ecr	–	–	6,8	1	6,8	+1
SaS	Alde	4,7	0	6,7	1	1,9	+1
SMK-MKP	Ppe	11,3	2	6,5	1	–4,8	–1
Most-Híd	Ppe	–	–	5,8	1	5,8	+1
SNS	Efdd	5,6	1	3,6	0	–1,9	–1
ĽS-HZDS	Alde	8,9	1	–	–	–8,9	–1
Altri		9,5	–	18,0	–		
Totale		100	13	100	13		
Affluenza (%)		19,6		13		–6,6	

Note: Abbreviazioni partiti: Smer-SD (Direzione – Socialdemocrazia); KDH (Movimento Democratico Cristiano); SDKÚ-DS (Unione Cristiana e Democratica Slovacca – Partito democratico); OĽaNO (Gente Comune e Personalità Indipendenti); NOVA (Nuova Maggioranza); SaS (Libertà e Solidaritetà); SMK-MKP (Partito della Coalizione Ungherese); Most-Híd («Ponte»); SNS (Partito Nazionale Slovacco); ĽS-HZDS (Partito Popolare – Movimento per una Slovacchia Democratica). Abbreviazioni eurogruppi: Ppe (Partito popolare europeo); S&D (Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici); Alde (Alleanza dei liberali e dei democratici per l'Europa); Ecr (Conservatori e riformisti ruropei); Efdd (Gruppo Europa della libertà e della democrazia diretta). *Fonte:* Elaborazione dell'autore, dati Parlamento europeo.

Un distacco dalla vecchia politica indicato dall'accesso al Parlamento europeo (o dalla crescita) di nuove formazioni conservatrici e liberali (OĽaNO, NOVA, SaS). Eloquente il fatto che questi partiti siano riusciti a ottenere moderati consensi (tra il 6 e l'8%) sulla base di piattaforme euroscettiche. Restano invece senza rappresentanza i partiti antieuropei della galassia ultranazionalista. Perdendo il suo unico delegato a livello europeo, il Partito Nazionale Slovacco (SNS) continua ad accusare il coinvolgimento in scandali di corruzione, nonostante gli sforzi della nuova leadership di conferire un'immagine rispettabile all'organizzazione. Non sfonda neanche il Partito Popolare-Nostra Slovacchia (ĽSNS) di Marian Kotleba (1,7%) che, dopo aver conquistato il governo della Banská Bystrica nel novembre 2013 con un'agenda anti-rom, era stato visto come possibile beneficiario del voto radicale e di protesta.

Se, da un lato, il tasso di astensionismo ha alimentato polemiche sul ruolo di (mancato) *agenda-setter* dei media nazionali, dall'altro ha rilanciato la prospettiva di accorpare differenti tornate elettorali in un singolo *election day*. Resta invece arduo trarre conclusioni certe sul significato di questi risultati per la politica slovacca. Il sistema partitico slovacco è stato esposto a numerosi elementi di discontinuità durante il corso degli ultimi dieci anni, preservando come unico elemento di stabilità la popolarità del premier Fico e del suo Smer-SD. Ora che l'*appeal* del suo populismo «*soft*» è stato messo in discussione, è legittimo chiedersi se la politica nazionale stia entrando in una nuova fase di assestamento e se nuovi leader carismatici (o nuove entità politiche) saranno in grado di prenderne il posto.

3.13.4. Ungheria

Dei tre Paesi analizzati in questo capitolo, l'Ungheria è stato senz'altro quello maggiormente esposto al rischio di affaticamento da voto. Il 6 aprile, i cittadini sono stati chiamati alle urne per eleggere il nuovo governo e il notevole calo di affluenza alle europee del 25 maggio sembra confermare le previsioni al ribasso. Nel corso degli ultimi quattro anni, l'Ungheria ha sperimentato una netta svolta nazional-populista per mano del premier Viktor Orbán (Fidesz) e nessuna di queste tornate elettorali era destinata a fornire sorprese su quale sarebbe stata la forza vincitrice.

Dopo aver incentrato la campagna elettorale nazionale sul messaggio «continueremo quanto fatto negli ultimi quattro anni» (senza peraltro presentare un programma elettorale), era facile supporre che la campagna per le europee avrebbe riproposto le stesse tematiche euroscettiche degli ultimi anni. Orbán, che dal proprio canto si è definito «euro-realista», ha dichiarato inevitabile il conflitto con l'Ue – soprattutto per quanto concerne la prerogativa di determinare i prezzi delle bollette, le moratorie sulla vendita di terre-

ni agli stranieri e la salvaguardia della produzione della *pálinka*. Nel complesso, l'enfasi da parte del premier ungherese è rimasta sulla nazione e sulla necessità di ridirigere l'Ue per asservire gli interessi ungheresi.

Il partito della destra radicale e populista, il Movimento per un'Ungheria Migliore (Jobbik), ha cercato negli ultimi mesi di ammorbidire la retorica apertamente antieuropeista, rinunciando all'obiettivo di uscita dall'Ue. Tuttavia, il partito resta fortemente critico nei confronti dell'attuale modello di integrazione (aspirando a un'Europa delle Nazioni) e degli effetti devastanti che l'adesione avrebbe avuto sull'economia nazionale. In virtù di una sostanziale cooptazione dei temi della destra radicale da parte di Fidesz, il partito di Orbán si è trovato a più riprese in aperta competizione con Jobbik. In quest'ottica, i media vicini al governo hanno orchestrato un'operazione pre-elettorale volta a screditare Béla Kovács, europarlamentare di Jobbik dalle posizioni filorusse, e ad accusarlo di spionaggio per conto del governo di Mosca.

A differenza delle legislative di aprile, la galassia della sinistra ha presentato liste elettorali separate. La Coalizione Democratica (DK) dell'ex premier Ferenc Gyurcsány è stato comunque l'unico partito a incentrare la propria campagna su un futuro da Stati uniti d'Europa; Attila Mesterházy del Partito Socialista (MSZP) ha reagito invece con diffidenza a questi appelli, dichiarando che l'Ungheria non può rinunciare completamente alla propria sovranità nazionale. Infine, la sinistra ecologista e libertaria de La Politica Può Essere Diversa (LMP) ha fatto ricorso a tematiche no global e anti-nucleari, reclamando il proprio ruolo nel Parlamento europeo in difesa dei giovani, delle piccole imprese e degli agricoltori.

Nessuna sorpresa quindi per Fidesz, che raccoglie oltre metà dei consensi (51,5%) e invia a Strasburgo 12 europarlamentari. Jobbik arriva secondo col 14,7% di consensi, pur sperimentando la prima flessione di consensi (il partito aveva conquistato il 20,3% di voti alle elezioni di aprile). Da un canto, è possibile ipotizzare che le accuse di spionaggio siano effettivamente riuscite a dissuadere una parte dell'elettorato ultranazionalista; dall'altro, è probabile che anche l'elettorato di Jobbik abbia presagito un'altra vittoria del partito di Orbán, considerando dunque inutile presentarsi alle urne.

Le elezioni europee registrano il collasso definitivo del MSZP (10,9%), ancora tormentato da faide interne, protagonismi e mancanza di una vera linea programmatica. Ne beneficia la corrente dell'ex Primo ministro Gyurcsány (DK), mandando due rappresentanti all'Europarlamento. Risultati positivi per i partiti della galassia verde (Együtt-PM e LMP), che superano entrambi la soglia di sbarramento.

Il partito di governo riesce nell'intento di limitare l'affluenza al voto e si riconferma primo partito con margini di successo impressionanti. Nono-

stante i due seggi e il 4,9% di voti persi per strada rispetto al 2009, Orbán ha ormai avviato un ciclo di involuzione democratica destinato a durare ancora a lungo. Jobbik, ora secondo partito, si erge a credibile interlocutore-antagonista della compagine di governo. In Ungheria si può senz'altro parlare di una vittoria delle destre dalle varie gradazioni di populismo, radicalismo ed euroscetticismo. Il Partito Socialista è invece destinato a una lenta, ma inesorabile, scomparsa in mancanza di decise riforme strutturali e ideologiche. Le recenti dimissioni di Mesterházy e la progressiva affermazione della sinistra riformatrice e libertaria non sembrano tuttavia prospettare un percorso rapido né indolore.

Tabella 3. *Risultati elezioni europee del 2009 e del 2014 in Ungheria*

Partito	*Eurogruppo*	*2009*		*2014*		*Differenze 2014-2009*	
		Voti (%)	Seggi	Voti (%)	Seggi	Punti percentuali	Seggi
Fidesz-KDNP	Ppe	56,4	14	51,5	12	–4,9	–2
Jobbik	Non iscr.	14,8	3	14,7	3	–0,1	=
MSZP	S&D	17,4	4	10,9	2	–6,5	–2
DK	S&D	–	–	9,8	2	9,8	2
Együtt-PM	Verdi/Efa	–	–	7,3	1	7,3	1
LMP	Verdi/Efa	2,6	0	5,0	1	2,4	+1
MDF	Ecr	5,3	1	–	–	–5,3	–1
Altri		3,6	–	0,9	–		
Totale		100	21	100	21		
Affluenza (%)		36,3		28,9		–7,4	

Note: Abbreviazioni partiti: Fidesz-KDNP (Fidesz-Partito Popolare Cristiano Democratico); Jobbik (Movimento per un'Ungheria Migliore); MSZP (Partito Socialista Ungherese); DK (Coalizione Democratica); Együtt-PM (Insieme-Dialogo per l'Ungheria); LMP (La Politica Può Essere Diversa); MDF (Forum Democratico Ungherese).
Abbreviazioni eurogruppi: Ppe (Partito popolare europeo); S&D (Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici); Verdi/Efa (Verdi/Alleanza Libera Europea); Ecr (Conservatori e riformisti ruropei); NI (non-iscritti).
Fonte: Elaborazione dell'autore, dati Parlamento Europeo.

Riferimenti bibliografici

Mesežnikov, G., Gyárfášová, O. e Smilov, D. (a cura di) (2008), *Populist Politics and Liberal Democracy in Central and Eastern Europe*, Bratislava, Institute for Public Affairs.

Pirro, A. L. P. (2014), *Digging into the Breeding Ground: Insights into the Electoral Performance of Populist Radical Right Parties in Central and Eastern Europe*, in «East European Politics», vol. 30, n. 2, pp. 246-270.

Reif, K. e Schmitt, H. (1980), *Nine Second-Order National Elections. A Conceptual Framework for the Analysis of European Election Results*, in «European Journal of Political Research», vol. 8, n. 1, pp. 3-44.

Smilov, D. (2008), *Bulgaria*, in Mesežnikov, G., Gyárfášová, O. e Smilov D. (a cura di) (2008), *Populist Politics and Liberal Democracy in Central and Eastern Europe*, Bratislava, Institute for Public Affairs, pp. 15-38.

Van Kessel, S. e Pirro, A. L. P. (2014) *Discontent on the Move: Prospects for Populist Radical Right Parties in the 2014 European Elections*, in «Intereconomics», vol. 49, n. 1, pp. 14-18.